QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MARTEDI' 1 Dicembre 1953
Anno IX - Num. 279
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-049, 80-890, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6200, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4500, trimestre L. 2500. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Fraugar, non fiectar

Qualificazione integrale

Il gabinetto Pella, nato a battezzato come ministero amministrativo, ebbe cambiata ben presto la sua posizione dalla "riprea in nome della questione triestina: ripresa che investiva necessariamente tutte le nostre relazioni, da occidente a oriente.

Leggendo tra le righe di certe critiche al Governo attuale, non sarebbe difficile trovare l'imputazione di avere deliberatamente provocato quella ripresa acuta della questione triestina al fine di assicurarsi la permanenza al potere.

Per conto nostro, diciamo che non bisogna confondere le occasioni con le cause, le cause in genere circostanze con piani premeditati e machiavellici. La questione triestina era sempre rimasta come un grosso ostacolo allo svolgimento normale della politica occidentale. Si sono stati proprio gli occidentali maggiori a insistere sul suo legame con la difesa atlantico-europea, e quindi sulla urgenza di affrettare la soluzione. Ma anche da un punto di vista più strettamente italiano, essa questione è un incampo che una palla al piede da una sua stasi indefinita, da un suo «congelamento» — dato anche, e non cessa, la possibilità di questo — l'Italia non aveva quella da guadagnare.

Concludiamo, senza perder più tempo intorno a ipotesi'ci e non disinteressate, che, se l'attuale governo ha fatto davvero qualcosa per affrettare una soluzione, ciò va imputato piuttosto a suo credito. Il che, naturalmente, non significa approvazione in blocco, senza esame, di tutto quanto sia stato fatto o detto da esso in proposito, giorno per giorno; ma un esame del genere ci sembrerebbe adesso del tutto fuori luogo.

Sta il fatto che, se la ripresa della questione triestina ha portato per un certo tempo a una tregua della lotta politica italiana, questa è stata di breve durata; e non poteva essere diversamente, poichè non poteva valere all'infinito il principio che «chiodo scaccia chiodo». C'erano dei chiodi che rinascevano e rinnergevano. E lo vediamo già da un mese a questa parte, con le agitazioni sindacali, la chiusure di fabbriche, le elezioni per la Corte costituzionale, il progetto di amnistia, la legge-delega per la burocrazia, e perfino con i «diritti casuali», ultima (per ora) e supremamente infelice affermazione della burocrazia.

Venuta, dunque, la ripresa della politica interna, è risorta anche la questione della «qualifica» dell'attuale governo. Nulla di più naturale, e anche di più giusto. Ma ad un patto: che la questione sia posta integralmente, nei suoi termini esatti. Non è solo il governo che si deve qualificare; ma anche i partiti, e con essi i gruppi parlamentari. Questa seconda qualificazione non può essere successiva alla prima: se una prima denza ci dovesse essere, toccherebbe piuttosto alla qualificazione dei partiti. Noi preferiamo dire che le due dovrebbero esser contemporanee.

Il governo dovrebbe elaborare un programma, che non sia un semplice elenco di provvedimenti staccati, ma abbia un nesso organico, uno spirito politico comune. I partiti, per conto loro, dovrebbero dire non soltanto quali siano le questioni che appaiono loro più urgenti, ma anche indicare nelle grandi linee in che modo vorrebbero si risolvessero, nel quadro delle possibilità concrete. E anch'essi, non meno se non più del governo, dovrebbero sentir la necessità di una caratterizzazione, non soltanto adeguata alle circostanze dell'oggi, ma tale da valere anche per il prossimo domani. Occorre ai partiti sapere che governo sia quello stesso; ma occorre anche al governo sapere con che partiti da fare.

Dall'estrema destra all'estrema sinistra non c'è oggi un partito in Italia di cui si possa dire con qualche sicurezza che cosa voglia, a che cosa miri, e come la pensi». Taluni sembrano dissimulare la loro vera natura — quella, almeno, che fino adesso abbiamo conosciuto come tale — sotto enunciati generici di patriottismo, o di socialismo, o di pacifismo, intrecciati con adesioni reticenti o critiche non prive di *arrière-pensées* alla politica governativa. Mancano invece, nei loro discorsi, i propositi concrètisti. Ed così, c'è chi parla di vigorosa difesa dei diritti italiani, quando lavora per rendere difficile (e quindi impossibile di parti) i suoi rancori partigiani, a parlare l'abisso fra noi e le democrazie occidentali. E v'è chi avanza la pregiudiziale dell'illegittimità del proletariato per poter proseguire nella sottomissione alla politica del Cominform e nel peggiorico delle «democrazie progressive».

In mezzo a questi opposti campi si agitano i vari partiti, che sarebbero propriamente quelli di governo. Non rinfacciamo a questi loro e la sua missione a condurre il Paese, ma senza riuscire a spiegare a questo dove voglia condurlo; senza decidersi a completare l'opera costituzionale, ed affrontare i problemi di struttura, sia dell'organizzazione statale sia della politica estera. Gli altri rinfacciano, non senza fondamento, quelle debolezze al partito maggiore; ma si mostrano incapaci, o addirittura incomprensivi che la critica più validà (l'unica valida, anzi, per partiti di governo) sarebbe di riempire la lacuna lasciata dal partito, di programma concreto comune. E si fermano alle formule generiche dell'apertura a sinistra, dell'opposizione costituzionale, del blocco laico, e via dicendo.

Le cose, quindi, cheduno deve rompere la stasi. E ci sembra debba essere il governo, enunciando lui senza più indugio quel programma organico, ispirato a principî politici caratterizzati, di cui parlavamo sopra. Di fronte ad esso, toccherà ai partiti caratterizzarsi a loro volta; e allora si vedrà se ci sia in questo parlamento una maggioranza costituzionale.

Costituzionale, e cioè democratico-repubblicana, ma altresì politica, fattivo. Ciò che è necessario non solo per quei problemi urgenti di struttura interna, ma anche per la nuova fase di politica estera. La quale esclude, come abbiamo detto, la politica atlantica ed europeista, seguita finora, così ogni massività statica, ogni rigidezza di formule, per adeguarsi ai cambiamenti intervenuti, e tenere anche tranno intervenire, e trarne il miglior frutto per lo sciogliimento della stabilizzazione delle relazioni internazionali, senza di cui nessuna combinazione particolare, per più riuscire utile e duratura.

Luigi Salvatorelli

L'on. Pella col Ministro greco del coordinamento economico, Spyro Markezinis. (Telefoto)

Profughi ungheresi giunti a Trieste dalla Jugoslavia

Le tribolazioni fra prigioni e campi di concentramento - Prossimo trasferimento in Australia ed in altri Paesi degli internati nel campo di Opicina

(Dal nostro inviato speciale)

Trieste, 30 novembre.

Un nuovo gruppo di profughi ungheresi è giunto stamane dalla Jugoslavia ed è stato accolto nella sede del comitato dei dintorni di Trieste ospitano complessivamente circa cinquemila esuli dell'Europa centro-orientale. Si tratta di una ventina di giovanotti che tra il 1948 e il 1950 erano riusciti a fuggire dall'Ungheria e a rifugiarsi in Jugoslavia. Ci siamo intrattenuti con qualcuno di loro ed Opicina, e ci hanno ancora una volta sentito un racconto sulla difficile vita nei Paesi satelliti dove, così dicono, una minoranza opera protetta da un rigido apparato poliziesco domina la maggioranza costretta dei borghesi e dei contadini.

Più interessante la narrazione delle peripezie dei giovani in Jugoslavia, dove le autorità hanno subito di arrestarli, intendendoli poi alternativamente un po' in prigione, un po' in campo di concentramento. Per sfuggire all'accusa di espulsione dal paese, o di lavoro forzato in grande stile, Belgrado evita di riunire i detenuti politici in grandi campi, e li tiene invece in piccoli *lager* disseminati nelle località più fuori mano. Quanto al resto, nessuna differenza: torti, sentinelle, recinti di filo spinato atti contro metri, cibo pessimo, disciplina ferrea.

Un'adesione al regime titino avrebbe evitato fin dal principio agli ungheresi tante tribolazioni, ma essi non erano fuggiti da Budapest per vivere sotto Belgrado, e continuarono a chiedere fermamente con le proteste dei prigionieri della fame agli appelli clandestini ai Consolati occidentali — di essere mandati a Trieste. Ora che ci sono giunti non sanno quale sorte li attende, perchè questo è stato l'ultimo tentativo di ottenere il permesso di rimanere in Italia, o di essere inviati in Australia, sia perchè sanno che anche in questi campi pullulano le spie titine.

L'atmosfera negli accantonamenti dei cinquemila profughi dall'Europa centro-orientale non è molto cambiata da quando avemmo occasione di trattarne ampiamente su queste colonne il 29 ottobre. Se è passata la grande paura di cadere tutti, da un momento all'altro, in mano jugoslava, permane l'inquietudine di chi è costretto a vivere in un tiro di fucile dagli armati di Tito. Il campo di Opicina, dove oggi sono ospitati i nuovi arrivati, è a soli tre chilometri dalla frontiera: e tra i profughi corre insistente la voce che alcuni di loro siano stati rapiti e trascinati a forza in Jugoslavia. Gli ultimi propositi alla direzione dei campi si limitano ad ammettere che qualcuno non è ritornato.

E' una vita tremenda: questa gente è indecisa e vuole andare via. L'appello in tal senso, che un mese addietro abbiamo fatto nostro, è stato in parte accolto da diversi Paesi. Ben quattro mila sono partiti l'anno scorso per l'Australia, tre mila dei borghesi e dei contadini.

Più interessante la narrazione delle peripezie dei giovani in Jugoslavia, dove le autorità hanno subito di arrestarli, intendendoli poi alternativamente un po' in prigione, un po' in campo di concentramento. Per sfuggire all'accusa di espulsione dal paese, o di lavoro forzato in grande stile, Belgrado evita di riunire i detenuti politici in grandi campi, e li tiene invece in piccoli *lager* disseminati nelle località più fuori mano. Quanto al resto, nessuna differenza: torti, sentinelle, recinti di filo spinato atti contro metri, cibo pessimo, disciplina ferrea.

Un'adesione al regime titino avrebbe evitato fin dal principio agli ungheresi tante tribolazioni, ma essi non erano fuggiti da Budapest per vivere sotto Belgrado, e continuarono a chiedere fermamente con le proteste dei prigionieri della fame agli appelli clandestini ai Consolati occidentali — di essere mandati a Trieste. Ora che ci sono giunti non sanno quale sorte li attende, perchè questo è stato l'ultimo tentativo di ottenere il permesso di rimanere in Italia, o di essere inviati in Australia, sia perchè sanno che anche in questi campi pullulano le spie titine.

L'atmosfera negli accantonamenti dei cinquemila profughi dall'Europa centro-orientale non è molto cambiata da quando avemmo occasione di trattarne ampiamente su queste colonne il 29 ottobre. Se è passata la grande paura di cadere tutti, da un momento all'altro, in mano jugoslava, permane l'inquietudine di chi è costretto a vivere in un tiro di fucile dagli armati di Tito. Il campo di Opicina, dove oggi sono ospitati i nuovi arrivati, è a soli tre chilometri dalla frontiera: e tra i profughi corre insistente la voce che alcuni di loro siano stati rapiti e trascinati a forza in Jugoslavia. Gli ultimi propositi alla direzione dei campi si limitano ad ammettere che qualcuno non è ritornato.

E' una vita tremenda: questa gente è indecisa e vuole andare via. L'appello in tal senso, che un mese addietro abbiamo fatto nostro, è stato in parte accolto da diversi Paesi. Ben quattro mila sono partiti per l'Australia, tre mila dei borghesi e contadini, ed ora sono giunti circa 2500 italiani. Per ospitarli sono state adattate scuole e palestre, ma a parte l'inadeguatezza di tale soluzione, le difficoltà aumentano di giorno in giorno. Si è tentato parlare negli ultimi tempi, di progetti per sistemarli a Nomadelfia o in altre località dell'Italia settentrionale o centrale: ma dobbiamo avvertire che tali voci hanno prodotto vivo malcontento tra questa gente, che non desidera allontanarsi troppo dalla sua terra.

g. g.

I risultati delle elezioni di domenica in 15 Comuni

Roma, 30 novembre.

Si sono svolte domenica scorsa, 29 novembre, le elezioni comunali in 15 comuni: sei della provincia di Rovigo, due di questa dell'Aquila, uno di quella di Siena, dieci di Ancona di Varese ed uno della provincia di Lucca. Ha raggiunto la maggioranza è andata alla D.C. in quattro comuni, ai socialcomunisti in due comuni, ad una lista mista in quattro, ed al partito liberale in uno. Nelle elezioni provinciali supplitive svoltesi nel terzo collegio di Siena ed in quello di Ancona (Siena), i seggi sono stati rispettivamente conquistati da un comunista e da un socialista.

DOPO LA CHIUSURA DELLA CONFERENZA DELL'AJA

Un colloquio Pella-Eden sulla situazione internazionale

Domani si riunirà il Consiglio dei Ministri - Il governo non porrà la questione di fiducia sul progetto-legge di amnistia - Un intervento del presidente della Confindustria sulla vertenza del conglobamento

Roma, 30 novembre.

Nel corso di un colloquio durato oltre due ore, il Presidente del Consiglio ha riferito stamane il Capo dello Stato sui risultati della conferenza internazionale dell'Aja ed ha esaminato con lui i più importanti problemi sia politici interna ed estera attualmente sul tappeto.

Un altrettanto ampio scambio di vedute lo ha avuto, poco più tardi, col Ministro dell'Interno, il quale come si è tenuto a precisare — ha informato l'on. Pella «sulla evoluzione della politica interna durante la scorsa settimana e sulle linee che si andranno maggiormente su particolari dei vari problemi. In entrambe le occasioni, tuttavia, la massima attenzione deve essere stata dedicata a quelle che sono state già definite le prossime «scadenze natalizie» del governo, che concerne in intendonsi la fase interlocutoria nella vicenda giuliana, rigualdanti problemi sia interni di politica interna.

Quali siano questi argomenti è già stato ripetutamente indicato: decisioni sull'estensione sociale, sui problemi economici della burocrazia, prese di posizione sul contratto tra industriali e organizzazioni sindacali a proposito del «conglobamento», sulla crisi delle industrie controllate dallo Stato, sulle proposte di modifica della legge elettorale e così via.

Se non su tutti, certamente su alcuni di essi discuterà il Consiglio dei Ministri in uno dei prossimi giorni, probabilmente mercoledì. Una decisione che, a quel che si dice, sarebbe già stata presa, è quella di non porre questione di fiducia sulla imminente votazione del disegno di legge sulla amnistia. Sono in corso contatti tra democristiani e liberali per impedire che una interpretazione troppo estensiva del provvedimento abbia per effetto — secondo quanto ha dichiarato quest'oggi il Guardasigilli — di liberare da quasi totalità dei detenuti che assommano a circa quarantamila. Alla votazione, il Governo non si impegnerebbe nella battaglia tra la sinistra e estensiva e quella «restrittiva» lasciando il Parlamento di decidere in libertà.

Chiuso l'argomento amnistia, si aprirà però quello della burocrazia, assai complicato per la diversa natura degli elementi che concorrono a costituire il «problema». Da una parte v'è la questione dei «diritti casuali», dall'altra il progetto di legge-delega, a suo volta «suddivisibile nei suoi aspetti: quello relativo al riordinamento delle retribuzioni degli statali) ed in quelli più laterali: riformatori. Per una tranquillità il Governo sarebbe soddisfatto se, per il momento, si provvedesse a prorogare i «diritti casuali» rinviando ad un momento più adatto una sistemazione del trattamento economico degli impiegati, ivi compreso il trattamento dei «casuali» stessi. Il punto di vista delle sinistre, sostenuto anche in altri settori della Camera, tende invece a stralciare dalla legge-delega la parte relativa al trattamento economico ed a discutere subito, comprendendo così nella discussione anche i «diritti casuali». Anche qui si porrà per il governo il problema se sia utile porre o meno la questione di fiducia, sapendo che si tratta di giudicare su un terreno di carattere economico amministrativo.

Si vedrà. Per intanto da domani si potrà avere qualche altro elemento sugli orientamenti delle questioni che stanno agitando in modo sotterraneo i mani ai terrà diffatti in assemblea annuale della Confindustria. Sono annunziati interventi di Costa e Malvestiti e da entrambi dovrebbero scaturire indicazioni sia in ordine alla futura politica industriale, sia dei temi attorno ai quali si definirà nel prossimo futuro tutto lo schieramento politico del Paese. Anche sulla vertenza organizzazioni sindacali presenteranno al Ministro del Lavoro i loro «memorandum» di risposta ai documenti col quale

Il cordiale saluto del primo ministro Churchill. (Telefoto)

SVEGLIATO AL MATTINO DAGLI AUGURI DELLA REGINA

Churchill entrato negli 80 anni parte oggi per le Bermude

Nell'incontro saranno discussi la nota sovietica e il rapporto dell'ambasciatore inglese dopo il colloquio con Malenkoff - Le consultazioni alleate sulla conferenza con i russi hanno già avuto inizio

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 30 novembre.

Sir Winston Churchill, che entra oggi nel suo ottantesimo anno, ha avuto una giornata piena di gioia, prima ancora che lo dagli auguri inviatigli dalla regina e dal duca di Edimburgo — che stavano attraversando in Canadà di Panamà diretti in Nuova Zelanda — e da altri duemila messaggi di auguri, felicitazioni ed ammirazione da ogni parte del mondo.

Questa sera gli è stata preparata una torta che secondo la tradizione di Famiglia è decorata da zucchero con i trofei. Vi è stata posta in cui la torta era decorata con i pennelli, le spatole, i tubetti di colore e la tavolozza. In un suo messaggio ringrazia le decorazioni che egli ha ricevuto, fra quelle che gli sono cui gli è stato assegnato il Premio Nobel per la letteratura. Ha ricevuto anche un cerchio costituito dai libri che egli ha scritto. (Fra questi, purtroppo manca il suo ultimo romanzo, «Savrola», dove si racconta che un giovane uomo in «aristocratico rivoluzionario» in un paese immaginario. Usa delle citazioni più adatte al momento attuale e la seguente: «Il governo ingleso del momento — scrive il romanziere Winston Churchill — è un ministero di conservazione. Abbiamo cercato di portare sulla politica estera per prudenza, e sulla politica interna per la legislazione progressiva».)

Alla cena di famiglia — l'ottava cena di compleanno che Sir Winston ha consumato al n. 10 di Downing Street — è seguito un ricevimento con un centinaio di amici.

Oltre a questa giornata sociale e di famiglia, Churchill ha avuto anche una intensa giornata politica. Alle 18 egli ha riunito l'ultimo Consiglio dei Ministri prima della partenza per Bermuda. Il ministro degli Esteri Eden aveva già ieri sera al di dispaccio dell'ambasciatore britannico a Mosca sulla conversazione di quest'ultimo con Malenkoff. E' bene precisare che il contenuto di questo colloquio è un segreto assoluto e che per ora tutto quello che viene politico in proposito non è che prosa speculativa.

E' interessante però notare la frequenza di frasi che fanno assai più impressione ai giornali popolari ed amanti del sensazionale e del fantastico, che non a quelli seri. L'opinione più frequente a Londra è che i russi, dopo aver voluto tanto usare ad un ambasciatore occidentale una certezza che in qualsiasi altro Paese del mondo è di quasi ordinaria pratica, abbiano scelto per questo un romanzo, «Savrola», dove si racconta che un giovane uomo in «aristocratico rivoluzionario» in un paese immaginario. Usa delle citazioni più adatte al momento attuale e la seguente: «Il governo inglese del momento — scrive il romanziere Winston Churchill — è un ministero di conservazione. Abbiamo cercato di portare sulla politica estera per prudenza, e sulla politica interna per la legislazione progressiva».)

Alla cena di famiglia — l'ottava cena di compleanno che Sir Winston ha consumato al n. 10 di Downing Street — è seguito un ricevimento con un centinaio di amici.

Londra raddoppia il dazio su frutta e verdura italiane

(Nostro servizio particolare)

Londra, 30 novembre.

Così avevano delle forti esportazioni italiane in Inghilterra di frutta e verdura? E questa la domanda che ci si pone stasera a Londra negli ambienti commerciali dopo la notizia, presa questa pomeriggio dal Ministero del Commercio Estero, di modificare le norme che regolano l'entrata in Inghilterra dei prodotti ortofrutticoli italiani. Ciò non è avvenuto è questo. Il governo britannico aveva già deciso di raddoppiare il dazio su quasi tutti questi prodotti verrà portato da 15 a 30 per cento. Doppio di quello attuale diviene, per la Gran Bretagna, il dazio su quasi tutti i prodotti agricoli italiani sarà dunque comprensibile. Ma che il dazio su quasi tutti questi prodotti verrà portato da 15 a 30 per cento. Doppio di quello attuale diviene, per la Gran Bretagna, il dazio su quasi tutti, sui piselli, sulle carote, sulle insalate, aumentato notevolmente — seppure non raddoppiato — è il dazio sulle patate e sulle cilige.

Che cosa avverrà ora? Aumentato, diminuirà o rimarranno stazionarie le importazioni italiane in Inghilterra di questi prodotti? (E si tratta di un commercio che frutta all'Italia milioni di sterline). Agirà a nostro favore la libertà d'importazione, o piuttosto agirà a nostro danno l'aumento nell'aggravio doganale?

Tutti sono riluttanti a fare previsioni e sostengono che non è assolutamente possibile immaginare quale corso potrà ora prendere questa nostra importante esportazione. Bisognerà dunque attendere quel che mese, ma è certo che, gli ambienti commerciali italiani di questa capitale, esiste stasera il timore che l'aumento del dazio possa ridurre ad un pubblico inglese assai più cauto negli acquisti. **m. c.**

Madrid ratifica l'accordo con gli Stati Uniti

Madrid, 30 novembre.

Il parlamento spagnolo ha ogni approvato e ratificato ieri l'unanimità l'accordo militare ed economico stipulato fra Stati Uniti e Spagna.

Clamoroso "ritorno" del maresciallo tedesco nella Germania Orientale

Von Paulus sottosegretario agli Interni

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 30 novembre.

Von Paulus, il famoso maresciallo di Hitler che portò la sua armata tedesca quasi sino a la Russia sovietica fino a Stalingrado, è tornato ufficialmente e trionfalmente sulla scena politica. Oggi infatti una breve notizia da Berlinest ha informa che egli ha assunto l'alto ufficio di sottosegretario agli Interni con il compito di sovrintendere alla riorganizzazione della polizia accasermata». Per quanto ventilata da tempo la notizia del ritorno di Paulus ha avuto l'effetto di sbalzare la sorpresa nella Russia come nemico e ne esce conca ancora più di un suo tempo il feldmaresciallo tornato nella Germania. Di oggi si comprende appieno il significato di questa affermazione.

Il nemico di ieri non deve sfuggito alla sorte di tanti altri ex-generali tedeschi ancora trattenuti nell'Unione Sovietica. Non vuole nella Germania di Grotewohl tutti gli onori riservati ai personaggi particolarmente cari al Cremlino; ha potuto conservare eccezionalmente e per espresso desiderio di Mosca il titolo di feldmaresciallo e riprire da oggi una carica della massima importanza. Egli avrà nelle mani ed ne dipenderà la cosiddetta polizia accasermata, che è una polizia speciale, ed è quella che normalmente ha un sottosegretario agli Interni attualmente in carica, ma che Paulus ha ottenuto di mettere in capo delle tre specialità, Polizia, Esercito e Marina. Paulus un «alleggerimento» delle loro funzioni».

Sempre a proposito di feldmarescialli, oggi a Bonn il ministro senza portafogli Strauss ha criticato aspramente la condotta tenuta da Kesselring durante il processo a carico del colonnello della «Wehrmacht». Ohm, accusato di avere fatto fucilare negli ultimi giorni del conflitto e prima della resa dei tedeschi il borgomastro e sei cittadini di Prenzberger; quest'ultimo, a partecipare ad un incontro di ministri degli esteri senza porre condizioni preliminari. *Il Governo di Sua Maestà, per conto, «è augura che sia possibile organizzare un incontro a breve scadenza». Le consultazioni alleate in proposito sono già cominciate e procedono alacremente. Ai membri della conferenza che lamentavano le critiche e la freddezza americana, il ministro degli Esteri Eden ha lasciato intendere che le divergenze di vedute non sono affatto inconciliabili.*

La nota russa, comunque, ha già profondamente influenzato i piani per l'incontro di Bermuda, e ne è divenuta rapidamente il centro principale. Sir Winston Churchill è stato in cercare di persuadere Eisenhower e Laniel dell'opportunità di organizzare questo incontro con i russi per l'inizio dell'anno nuovo. Se la sua proposta dovesse trovare consensi, gran parte del breve incontro verrebbe dedicata ad una discussione dei pro e dei contro. Se dovesse essere subito accettata, l'atteggiamento da assumere di conseguenza rendererebbe logicamente la maggior parte del tempo.

Tanto l'agenda generale dell'incontro di Bermuda quanto l'interpretazione della nota russa sono state oggi argomento di conversazioni fra Eden e l'ambasciatore americano, prima ad una colazione offerta dal ministro degli Esteri e durante un colloquio al Foreign Office.

Churchill ed Eden partiranno domani sera per Bermuda a bordo dello Stratocruiser Caspus: ma può darsi che la loro partenza debba essere ritardata di qualche ora a causa del dibattito che si svolgerà ai Comuni per autorizzare un aumento quasi generale degli affitti. **r. a.**

Profughi ungheresi giunti a Trieste dalla Jugoslavia

Le tribolazioni fra prigioni e campi di concentramento - Prossimo trasferimento in Australia ed in altri Paesi degli internati nel campo di Opicina

(Dal nostro inviato speciale)

Trieste, 30 novembre.

Un nuovo gruppo di profughi ungheresi è giunto stamane dalla Jugoslavia ed è stato accolto nella sede del comitato dei dintorni di Trieste ospitano complessivamente circa cinquemila esuli dell'Europa centro-orientale. Si tratta di una ventina di giovanotti che tra il 1948 e il 1950 erano riusciti a fuggire dall'Ungheria e a rifugiarsi in Jugoslavia. Ci siamo intrattenuti con qualcuno di loro ed Opicina, e ci hanno ancora una volta sentito un racconto sulla difficile vita nei Paesi satelliti dove, così dicono, una minoranza opera protetta da un rigido apparato poliziesco domina la maggioranza costretta dei borghesi e dei contadini.

Più interessante la narrazione delle peripezie dei giovani in Jugoslavia, dove le autorità hanno subito di arrestarli, intendendoli poi alternativamente un po' in prigione, un po' in campo di concentramento. Per sfuggire all'accusa di espulsione dal paese, o di lavoro forzato in grande stile, Belgrado evita di riunire i detenuti politici in grandi campi, e li tiene invece in piccoli *lager* disseminati nelle località più fuori mano. Quanto al resto, nessuna differenza: torti, sentinelle, recinti di filo spinato atti contro metri, cibo pessimo, disciplina ferrea.

Un'adesione al regime titino avrebbe evitato fin dal principio agli ungheresi tante tribolazioni, ma essi non erano fuggiti da Budapest per vivere sotto Belgrado, e continuarono a chiedere fermamente con le proteste dei prigionieri della fame agli appelli clandestini ai Consolati occidentali — di essere mandati a Trieste. Ora che ci sono giunti non sanno quale sorte li attende, perchè questo è stato l'ultimo tentativo di ottenere il permesso di rimanere in Italia, o di essere inviati in Australia, sia perchè sanno che anche in questi campi pullulano le spie titine.

L'atmosfera negli accantonamenti dei cinquemila profughi dall'Europa centro-orientale non è molto cambiata da quando avemmo occasione di trattarne ampiamente su queste colonne il 29 ottobre. Se è passata la grande paura di cadere tutti, da un momento all'altro, in mano jugoslava, permane l'inquietudine di chi è costretto a vivere in un tiro di fucile dagli armati di Tito. Il campo di Opicina, dove oggi sono ospitati i nuovi arrivati, è a soli tre chilometri dalla frontiera: e tra i profughi corre insistente la voce che alcuni di loro siano stati rapiti e trascinati a forza in Jugoslavia. Gli ultimi propositi alla direzione dei campi si limitano ad ammettere che qualcuno non è ritornato.

E' una vita tremenda: questa gente è indecisa e vuole andare via. L'appello in tal senso, che un mese addietro abbiamo fatto nostro, è stato in parte accolto da diversi Paesi. Ben quattro mila sono partiti per l'Australia, tre mila dei borghesi e contadini, ed ora sono giunti circa 2500 italiani. Per ospitarli sono state adattate scuole e palestre, ma a parte l'inadeguatezza di tale soluzione, le difficoltà aumentano di giorno in giorno. Si è tentato parlare negli ultimi tempi, di progetti per sistemarli a Nomadelfia o in altre località dell'Italia settentrionale o centrale: ma dobbiamo avvertire che tali voci hanno prodotto vivo malcontento tra questa gente, che non desidera allontanarsi troppo dalla sua terra.

g. g.

I risultati delle elezioni di domenica in 15 Comuni

Roma, 30 novembre.

Si sono svolte domenica scorsa, 29 novembre, le elezioni comunali in 15 comuni: sei della provincia di Rovigo, due di questa dell'Aquila, uno di quella di Siena, dieci di Ancona di Varese ed uno della provincia di Lucca. Ha raggiunto la maggioranza è andata alla D.C. in quattro comuni, ai socialcomunisti in due comuni, ad una lista mista in quattro, ed al partito liberale in uno. Nelle elezioni provinciali suppletive svoltesi nel terzo collegio di Siena ed in quello di Ancona (Siena), i seggi sono stati rispettivamente conquistati da un comunista e da un socialista.

Von Paulus sottosegretario agli Interni

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 30 novembre.

Von Paulus, il famoso maresciallo di Hitler che portò la sua armata tedesca quasi sino a la Russia sovietica fino a Stalingrado, è tornato ufficialmente e trionfalmente sulla scena politica. Oggi infatti una breve notizia da Berlinest ha informa che egli ha assunto l'alto ufficio di sottosegretario agli Interni con il compito di sovrintendere alla riorganizzazione della polizia accasermata». Per quanto ventilata da tempo la notizia del ritorno di Paulus ha avuto l'effetto di sbalzare la sorpresa nella Russia come nemico e ne esce conca ancora più di un suo tempo il feldmaresciallo tornato nella Germania. Di oggi si comprende appieno il significato di questa affermazione.

Il nemico di ieri non deve sfuggito alla sorte di tanti altri ex-generali tedeschi ancora trattenuti nell'Unione Sovietica. Non vuole nella Germania di Grotewohl tutti gli onori riservati ai personaggi particolarmente cari al Cremlino; ha potuto conservare eccezionalmente e per espresso desiderio di Mosca il titolo di feldmaresciallo e riprire da oggi una carica della massima importanza. Egli avrà nelle mani ed ne dipenderà la cosiddetta polizia accasermata, che è una polizia speciale, ed è quella che normalmente ha un sottosegretario agli Interni attualmente in carica, ma che Paulus ha ottenuto di mettere in capo delle tre specialità, Polizia, Esercito e Marina. Paulus un «alleggerimento» delle loro funzioni».

Sempre a proposito di feldmarescialli, oggi a Bonn il ministro senza portafogli Strauss ha criticato aspramente la condotta tenuta da Kesselring durante il processo a carico del colonnello della «Wehrmacht». Ohm, accusato di avere fatto fucilare negli ultimi giorni del conflitto e prima della resa dei tedeschi il borgomastro e sei cittadini di Prenzberger; quest'ultimo, a partecipare ad un incontro di ministri degli esteri senza porre condizioni preliminari. *Il Governo di Sua Maestà, per conto, «è augura che sia possibile organizzare un incontro a breve scadenza». Le consultazioni alleate in proposito sono già cominciate e procedono alacremente. Ai membri della conferenza che lamentavano le critiche e la freddezza americana, il ministro degli Esteri Eden ha lasciato intendere che le divergenze di vedute non sono affatto inconciliabili.*

La nota russa, comunque, ha già profondamente influenzato i piani per l'incontro di Bermuda, e ne è divenuta rapidamente il centro principale. Sir Winston Churchill è stato in cercare di persuadere Eisenhower e Laniel dell'opportunità di organizzare questo incontro con i russi per l'inizio dell'anno nuovo. Se la sua proposta dovesse trovare consensi,